



A cura di Luigi Ulgiati, Vice Segretario UGL, membro del CESE

N. 125 del 5 Dicembre 2024

IL CESE ED IL FUTURO ALLARGAMENTO DELL'UNIONE

L'allargamento della Ue offrirà alla Unione Europea l'opportunità di raggiungere una maggiore autonomia nella produzione alimentare, nonché di diventare un partner commerciale ancora più importante a livello globale, diffondendo al contempo i suoi elevati standard di sostenibilità in campo sociale, ambientale ed economico. Il tema, molto stimolante, è stato affrontato nel Parere INT/1058 «Mercato unico/Futuro allargamento dell'Unione», adottato nel corso della riunione della Sezione Mercato Unico, Produzione e Consumo del CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo), svoltasi recentemente a Bruxelles ed a cui ha partecipato il Consigliere Luigi Ulgiati. Oggi, rispetto a quando furono gettate le basi del Mercato unico, la scena internazionale è profondamente cambiata e l'Europa sta perdendo il proprio posto nell'ordine mondiale, con una competitività che diminuisce a vantaggio di Stati Uniti

e Cina. Nella prospettiva di un futuro allargamento, le cui tappe relative ai sei Stati dei Balcani occidentali si sono riattivate dopo l'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, al fine di aumentare la produttività della Ue, occorre che i punti fondamentali del mercato unico siano aggiornati ed allineati per adattarli ad un mondo che sta attraversando una serie di trasformazioni strutturali. «Per garantire il successo dell'allargamento – ha dichiarato Ulgiati – sono necessarie riforme più ampie e globali affinché le economie dei Paesi candidati possano far fronte alla pressione concorrenziale del mercato unico e creare imprese competitive e sostenibili. Inoltre – ha aggiunto il Consigliere del CESE – qualunque allargamento deve essere caratterizzato da una forte dimensione sociale che sappia promuovere una prosperità inclusiva, garantendo opportunità eque, diritti dei lavoratori e protezione sociale per tutti i cittadini».

UE E LAVORO FORZATO

La realtà del lavoro forzato, compreso quello minorile, è diffusa in tutto il mondo in moltissimi settori come quelli tessile e minerario, dell'agricoltura e dei servizi. Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) a livello mondiale sono circa 27,6 milioni le persone in una situazione di lavoro forzato, di cui 3,3 milioni sono minori. In tale quadro, il Consiglio Ue ha adottato pochi giorni fa un Regolamento che vieta il commercio di prodotti ottenuti con il lavoro forzato, creando così il contesto legale per contrastare il problema. Il divieto copre sia le importazioni di tali beni sul mercato europeo, sia l'esportazione dall'Unione. Le nuove norme consentiranno all'Unione Europea di vietare e rimuovere un prodotto dal mercato unico se è dimostrato che è stato ottenuto da lavoro forzato, indipendentemente dal fatto che sia prodotto all'interno della Ue, oppure importato nella Ue, rafforzando così non solo la fiducia dei consumatori, poiché viene garantito il rispetto delle norme in materia di diritti umani, ma anche la tutela dei diritti dei lavoratori e dei minori. Il Regolamento, che attende di essere pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione e si applicherà tre anni dopo la data della sua entrata in vigore.



EUROSTAT, SICUREZZA SUL LAVORO

La sicurezza europea sul lavoro presenta ancora delle criticità. Secondo la Raccolta dati delle Statistiche Europee sugli Infortuni sul Lavoro (ESAW), rilasciata recentemente da Eurostat, nel 2022 si sono verificati nell'Unione Europea quasi 2,97 milioni di incidenti non mortali sul lavoro, con un aumento del 3% rispetto ai 2,88 milioni del 2021 (+87.139 incidenti non mortali). Tale aumento sembrerebbe dovuto alla ripresa economica nel 2022, seguita al rallentamento generale legato alla pandemia di Covid-19. Nonostante ciò, si nota invece, sempre nel 2022, un decremento degli infortuni mortali, che sono stati 3.286, pari allo 0,1% di tutti gli incidenti. Si tratta di 61 decessi in meno rispetto al 2021 e 122 in meno rispetto al 2013. Per definizione, per "infortunio sul lavoro" si intende un evento durante il lavoro che provoca danni fisici o mentali e quelli mortali portano al decesso della vittima entro un anno. Sebbene gli incidenti non mortali siano meno gravi causano pur sempre danni consistenti alle vittime ed alle loro famiglie, come nel caso di lesioni che provocano disabilità permanenti. A livello di Paesi, in cima alla classifica si trova la Germania per gli infortuni non mortali, seguita da Francia, Spagna ed Italia. Record negativo di vittime per la Francia, seguita da Italia, Spagna e Germania. I settori maggiormente esposti risultano essere quelli delle costruzioni, dei trasporti, dell'industria manifatturiera e dell'agricoltura, nonché quelli relativi alla selvicoltura ed alla pesca, nei quali sono impiegati maggiormente lavoratori uomini; in tal modo si spiega lo sbilanciamento di genere che si evidenzia nei dati. Per cercare di arginare il fenomeno occorre dunque promuovere ulteriormente in tutta Europa, e non solo, una cultura della prevenzione in grado di proteggere in ogni luogo la salute e la sicurezza di tutti i lavoratori.